

La recensione

OSVALDO
GUERRIERIE' AMLETO
O EDIPO?

Nel fitto programma del festival delle Colline si è insinuata la piccola-giovane Compagnia della magnolia che l'altra sera ha offerto alla Cavallerizza «Hamm-let». Si tratta di una rapida, folgorante incursione nel mito dell'irrisolto principe di Danimarca che Giorgia Cerruti (nella triplice veste di autrice, regista e interprete nel ruolo della regina Gertrude) sceuce e ricuce sulla misura di un corpo scenico che solo genericamente è riconducibile a Shakespeare. Difatti lo spettatore non assiste all'«Amleto», ma a una vicenda più volte variata dalle riscritture di Heiner Müller, Enzo Moscato e, in cima a tutti, Jules Laforgue.

In scena vediamo soltanto tre personaggi: Amleto, sua madre e Ofelia. Indossano abiti neri di foggia orientale e agiscono su uno spazio nudo, in un dramma dominato dalla radice «Hamm», che pur alludendo a Hamlet richiama il cibo e, per analogia, il divorante legame che unisce Amleto alle due donne. Non più tragedia del dubbio, del dovere o, come dice Laforgue, della «pietà filiale», ma tragedia dell'amore. L'amore «normale» per Ofelia è schiacciato dalla passione ben più forte e distruttiva verso la madre. Amleto come tragedia edipica, con l'eroe che sulla soglia della morte dichiara «ti amo mamma», seguito da un «ti odio mamma» che non contraddice il concetto, ma lo rafforza tragicamente.

Il tutto viene offerto da Giorgia Cerruti, Valentina Tullio e Davide Giglio con una interpretazione vigorosa, con una gestualità nevrotica e disperata, con un'intensità che culmina nella morte per acqua di Ofelia, simboleggiata dalla quantità di bottiglie di minerale pulsanti di luci azzurrine, che invadono rotolando il palcoscenico e spandono sul piangito il loro contenuto. Bere e morire diventa tutt'uno. Un bel lavoro, impegnato e denso di motivi poetici, salutato alla fine da scroscianti applausi.